

IN QUESTI giorni, così pieni di incertezze su incertezze su quello che ci porterà il più immediato futuro, molti mi chiedono cosa sta accadendo nel mercato dell'arte. Regge? C'è un rallentamento? C'è un fermo? Si prepara un vero e proprio crollo? Le notizie che il pubblico trova sui giornali sono infatti contraddittorie: da una parte si legge che l'asta della collezione di Greta Garbo è stata un trionfo e che i suoi quadri (in vero assai modesti, soprattutto un po' banali, di gusto scontato) sono andati a ruba, dall'altra si legge che le aste maggiori inglesi e americane sono state un disastro e hanno registrato una percentuale altissima di invenduto. Prevalgono comunque le più nere previsioni: forte inversione di tendenza, fine dell'epoca d'oro del mercato.

Cosa c'è di vero in tutto questo? Penso di poter rispondere: niente. Le notizie date così, senza un contesto, dissociate cioè da una loro vicenda, prive di quella giusta valutazione che nasce solo dalla conoscenza della materia, sono sempre, si sa, ingannevoli. Per di più bisogna ricordare che tutto ciò che sa di catastrofe fa sempre notizia e calcare la mano in quel senso è una tentazione troppo forte per un giornalista. E poi risponde, purtroppo, ad un'esigenza umana. Ricordo che de Chirico mi chiese una volta se avevo mai notato che quando si vede in mezzo a una strada un gruppo di persone ferme intorno a una macchina messa di traverso o a una motocicletta rovesciata, anche l'essere più mite se, avvicinandosi, non vede almeno un morto rimane in fondo deluso. De Chirico, così sensibile che riteneva segno di estrema crudeltà mangiare un frutto delicato come le fragole, faceva spesso di queste crudeli osservazioni sulla natura dell'animo umano.

E' molto difficile, non c'è dubbio, trovare nella stampa, a proposito di mercato artistico, valutazioni serie, reali e motivate. Perché? Perché non accade quasi mai che

Molti si chiedono come mai alcune aste d'arte sono andate deserte dopo il boom degli scorsi anni: intanto perché la speculazione fine a se stessa, che ha fatto lievitare i prezzi tagliando fuori i musei, alla lunga non paga

Un buco nel quadro

di GIULIANO BRIGANTI

ne scriva un vero competente, un mercante serio, un critico d'arte, sia d'arte contemporanea che d'arte antica. Persino quei critici che nel mercato dell'arte contemporanea ci sono dentro fino al collo, quelli che, nel bene e nel male, ne creano e ne appoggiano le tendenze, si rifiutano di parlarne e affermano, appena possono, di starne fuori. Come se il mercato, del quale vivono, fosse il Male. Chi ne parla invece sono i presidenti e i direttori delle grandi case d'asta internazionali, come Christie's e Sotheby's, che naturalmente tirano l'acqua al loro mulino. Un mulino che, proprio al mercato, ha fatto molti danni, e non solo al mercato, come ha dimostrato Robert Hughes in un memorabile articolo intitolato *Art and Money* apparso con grande risalto nel *Time* del 27 ottobre '89, nel quale affermava che il conti-

nuo accrescersi dei valori delle opere d'arte, così abilmente promosso e guidato dalle grandi società di vendite pubbliche inglesi e americane, aveva fortemente danneggiato il pubblico e i musei, e quindi la cultura, visto che i musei non sono più in grado, nella maggior parte dei casi, di fare acquisti di opere tanto costose, preda esclusiva della grande speculazione, né di organizzare mostre, per gli alti premi assicurativi richiesti. Ma qui si entra in un argomento diverso da quello che mi sono proposto.

Devo dire che anche per me non è facile parlare di mercato. In verità nel mercato ci sono nato: mio padre faceva il mercante d'arte, anch'egli in una maniera stravagante e recondita, anche se aveva abbandonato lo studio della storia dell'arte, che era stato il suo primo lavoro nella scuola di Adolfo Venturi, per seguire certe sue privatissime e appassionate inclinazioni umanistiche e letterarie. Da allora il mercato, quello serio, l'ho sempre seguito e ho sempre frequentato mercanti, ritenendo quella frequentazione un'ottima e formativa scuola per i nostri studi. Fra i mercanti conto alcuni dei miei migliori amici; e anche una moglie. Che non è poco. Tuttavia confesso che mi è difficile parlare di mercato in termini di mercato, cioè nei termini relativi alla parte egemone del mercato odierno, soprattutto d'arte moderna e contemporanea, le cui operazioni hanno sconfinato ormai nell'ambito delle operazioni finanziarie e si modellano su quelle della borsa. Non sono un finanziere, sono uno storico dell'arte e non posso fare a meno di osservare il mercato dal punto di vista di uno storico dell'arte. Ma devo aggiungere che sono pienamente convinto che sia proprio quello il punto di vista più congruo, dato che è un punto di vista che comporta due principi che dovrebbero sempre essere di guida per chiunque al mercato voglia avvicinarsi: vale a dire la necessità che esista sempre un rapporto reale fra valore economico e qualità artistica (e importanza storica); la necessità che vi sia sempre un rapporto reale fra collezionismo e amore per l'arte, un amore che non può essere mai del tutto dissociato dalla conoscenza. Due principi che mi sembrano ignorati da quell'attività prevalentemente speculativa che affligge tanta parte del mercato d'arte.

Il caso di Fontana

E' questo il punto fermo da cui partire per rispondere alle domande sullo stato odierno del mercato dalle quali avevo preso le mosse. Non ne dubito. E' necessario quindi dire subito che per dare una risposta soddisfacente su quanto succede oggi, alla fine del 1990, è necessario vedere quello che è successo ieri, nel 1989 e nel 1988 e anche prima. L'incertezza di oggi è strettamente conseguente all'illusoria sicurezza di ieri. Cosa è successo infatti negli anni appena trascorsi? E' stata come una lunga stagione che ha visto crescere progressivamente il valore delle opere d'arte sulla spinta della generale euforia economica che aveva individuato nel mercato artistico un buon terreno d'investimento e di speculazione. I mercanti, e non tanto i veri mercanti quanto piutto-

sto gli speculatori, quelli soprattutto che operavano nel campo dell'arte moderna, hanno giocato ininterrottamente al rialzo. Compravano, necessariamente sempre a prezzi di volta in volta maggiorati, quelle opere che ritenevano in ascesa, le tenevano per qualche mese, poi le rimettevano in vendita quando, per la ben nota legge della domanda e dell'offerta, quelle opere erano salite di prezzo. Prendiamo un caso tipico che riguarda il mercato italiano, il caso di Fontana. Fontana è certamente un'artista che ha un posto molto importante nella storia dell'avanguardia della seconda metà del secolo: un'importanza che riguarda soprattutto il suo pensiero e l'impronta che ha impresso, con i suoi «concetti spaziali», all'idea stessa di «opere d'arte».

Quei suoi famosi «tagli» non sono meno di mille e cinquecento ma negli ultimi anni avevano raggiunto cifre del tutto sproporzionate in rapporto alla qualità, fatto che a Fontana non interessava affatto, e soprattutto al loro numero. Poi, ai primi freddi, Fontana è caduto. Oggi si vende molto difficilmente perché ce ne sono tanti in giro (al tempo euforico dell'incetta erano invece diventati rari) ma anche perché a speculare sul suo rialzo non sono stati certo i grandi mercanti di statura internazionale ma galleristi nostrani privi o di mezzi, o di coraggio, o di fiducia i quali, visto che il tempo girava a tempesta, si sono affrettati a mettere in vendita le scorte. Del resto Fontana ha subito la stessa vicenda nel 1972 passando da una rapida e progressiva sopravvalutazione a un improvviso arresto. E' anche un caso esemplare perché Fontana appartiene a quella categoria di artisti che si prestano facilmente a una rapida speculazione. Un «Fontana bianco con tre tagli di trenta punti» si può comprare anche per telefono senza vederlo.

Ricordo, per citare un caso di sopravvalutazione ancor più clamoroso, che al Fiac parigino dell'anno scorso un quadro di Yves Klein, una «empreinte» del '61, era valutata una cifra equivalente a tre miliardi di lire. Klein è un artista molto importante nella storia delle neoavanguardie europee degli anni Sessanta, ma non lo è certo meno di Manzoni o di Castellani. Ma un'opera di Manzoni non ha mai superato i quattro o i cinquecento milioni e una di Castellani i cento o i centocinquanta. Perché? Perché Klein è appoggiato da un mercato molto più forte del nostro e, di conseguenza, ha accesso a quei grandi musei che ai nostri sono ancora inaccessibili, o vi entrano per la porta di servizio. E anche questa è una considerazione da tenere presente a proposito di quei due principi che ho detto e che il grande mercato odierno sembra ignorare.

Ho citato un'opera di Klein perché appartiene a quel tipo di pittura che recentemente ha avuto una fortissima spinta al rialzo da parte del mercato americano, che però ha portato avanti soprattutto la grande pittura americana a cominciare dagli anni Quaranta. E' ha portata avanti con tutti i mezzi possibili. Con la connivenza dei direttori dei musei e dei critici, con l'appoggio della stampa, con le mostre, con le pubblicazioni, soprattutto con il sostegno di forti capitali. Un'orchestrazione mirabilmente organizzata e diretta. E' su que-

sta spinta che i pittori americani dal Abstract Expressionism alla Pop Art hanno raggiunto le quotazioni dei grandissimi maestri, antichi e moderni. Anzi le hanno superate. In una vendita di New York del 10 novembre 1988, un dipinto di Jaspers Johns (*False start* del 1988) è stato venduto per 15 milioni e mezzo di dollari più i diritti (cioè circa 20 miliardi) mentre nella stessa vendita un capolavoro di Picasso, *La cage d'oiseaux* del 1923, non ha raggiunto che 17 miliardi. Cy Twombly, per citare un pittore americano che lavora in Italia, ha raggiunto, in alcune vendite di Londra e di New York dello scorso anno quotazioni fra i tre e i quattro miliardi. Ora nel mercato americano regna il panico e tutto è fermo. Ma già prima della crisi del Golfo si era verificata l'inversione di tendenza. La spinta in avanti è cessata e le ragioni sono molte e sono note. La recessione ha investito tutti i campi. Per restare al mercato dell'arte posso dire che nella mia vita di recessioni ne ho viste tante, a cominciare da quella terribile del '29, e so come passino e come il mercato, quello vero, sopravviva e, in qualche modo si purifichi, si migliori. Cosa dire quindi se non: finalmente? Cosa fare se non rallegrarsi che il mercato esca dalla spirale perversa della speculazione, sperando che ritorni alla sua vera natura e ai suoi veri spazi? Twombly è un grande pittore di questo secolo e sarà sempre oggetto di desiderio, avrà sempre cioè alte valutazioni, che è quanto dire pari ai suoi meriti. E così Jaspers Johns. E ci saranno anzi pittori che ancora saliranno, come Burri, come Morandi che, a ben pensare, da quella spirale sono rimasti fuori. Burri anche per la rarità delle sue opere presenti nel mercato. Ci sarà insomma, dopo un momento di riflessione, un giusto ridimensionamento, più giuste saranno le proporzioni.

Una spinta al rialzo

E a proposito di proporzioni c'è un altro fatto su cui è d'obbligo soffermarsi: la sperequazione fra i valori odierni dell'arte antica e quelli dell'arte moderna mi sembra più che eccessiva, mi sembra addirittura assurda. Nessuno può credere che sia logico che un dipinto di Jaspers Johns sia stato pagato più del doppio di quanto è stato pagato dal Kimbell Art Museum di Fort Worth uno dei capolavori di Michelangelo da Caravaggio, *I Bari già Sciarra*. Eppure è così. Ma sta di fatto che di mercati dell'arte non ce n'è solo uno, ma ce ne sono tre quello dell'arte antica, quello dell'arte dell'Ottocento o meglio degli Impressionisti, quello dell'arte moderna e contemporanea. Tre mercati ognuno con le proprie leggi, con i propri parametri, con la propria clientela, con le proprie fortune, e sfortune.

Il mercato dell'arte antica non è stato fatto oggetto, in questi ultimissimi anni, di manovre speculative così pesanti come quelle che hanno interessato gli altri due mercati. E neppure ha mosso capitali e interessi così cospicui. Ma ha subito evidentemente anche lui, nel crescere dell'euforia economica, una spinta al rialzo che ha portato con sé, sulla cresta dell'onda montante, casi di eccessiva valutazione, soprattutto per le opere di scarso valore effettivo. Ha subito anche lui la tendenza a sostituire il principio di investire e speculare a quello di collezionare. E ci sono stati, da parte di operatori poco scrupolosi e amanti dell'avventura, casi poco chiari di vendite apparenti e di valutazioni raggiunte artificialmente nell'ambito del gioco al rialzo. Ma è vero altresì che nel mercato dell'arte antica il rapporto fra valore economico e qualità, rarità e importanza storica è un rapporto più facilmente constatabile, documentabile, scucito dalla storia.

Il ridimensionamento che indubbiamente coinvolgerà anche il mercato dell'arte antica, vale a dire il prevalere dei veri valori sui valori inflazionati, non può essere che auspicato dai mercanti più seri e colti che sanno che un'opera d'arte importante, di sicura attribuzione, con buon pedigree e ben conservata non subirà mai svalutazioni di sorta. E ogni vero collezionista non può che augurarsi che i doni della cultura, dell'esperienza, della conoscenza e l'amore dell'arte tornino ad illuminare un mercato che è vecchio come il mondo ma che è ora oppresso dai modi manageriali di quegli operatori che movendo grandi capitali pensano anche di condizionare il corso dell'arte.

STORIA DELLA CIVILTÀ LETTERARIA DEGLI STATI UNITI

diretta da EMORY ELLIOTT

Premessa di CLAUDIO GORLIER

DALLE ORIGINI A HENRY JAMES

Pagine XXXVI-588 con 25 tavole

IL NOVECENTO

Pagine IV-608 con 23 tavole

DIZIONARIO CRONOLOGIA

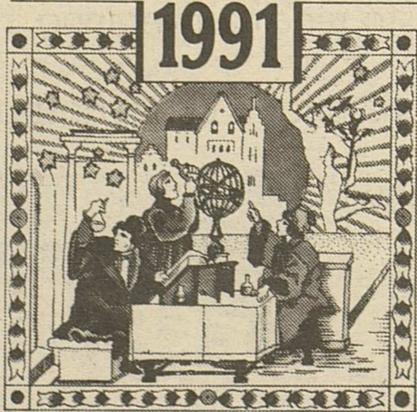
Pagine VIII-482



LUCIA ALBERTI CALENDARIO ASTROLOGICO

GUIDA GIORNALIERA PER IL

1991



Più che un libro, un rito propiziatorio: ogni anno il calendario di Lucia Alberti ci indica il destino dei segni, le previsioni generali, la guida giornaliera.

MONDADORI